

GIUSEPPE FRASSO

GLI INCUNABOLI DELLA BIBLIOTECA CIVICA E DELL'ACCADEMIA DEGLI AGIATI DI ROVERETO

ABSTRACT - The *Catalogue of Incunaboli* is a very important key for studying the intellectual and literary history of Rovereto.

KEY WORDS - Incunaboli, Accademia Agiati, Rovereto, Biblioteca Civica.

RIASSUNTO - Il nuovo *catalogo degli incunaboli*, costruito con grande perizia tecnica, diventa uno strumento utilissimo per la ricostruzione storica e letteraria.

PAROLE CHIAVE - Incunaboli, Accademia Agiati, Rovereto, Biblioteca Civica.

Come era solito ricordare un grande intellettuale, il coraggioso e illuminato fondatore delle Edizioni di Storia e Letteratura, don Giuseppe De Luca, quando un libro appare a stampa, nulla finisce e tutto comincia; se questo è vero, come è vero, per qualsiasi volume, lo è in modo particolare per un catalogo di libri antichi, ideale punto di equilibrio in una storia che lega libri del passato a libri del futuro. Rovereto regala agli studiosi del libro antico, ma anche agli studiosi della cultura e letteratura dell'età rivolte, un nuovo catalogo di incunaboli, quello appunto relativo a *Gli incunaboli della Biblioteca Civica e dell'Accademia degli Agiati*; un catalogo che, essendo curato da Anna Gonzo e da Walter Manica, si annuncia da subito come opera di alto livello tecnico. A Anna Gonzo si deve infatti l'esemplare catalogo de *Gli incunaboli e le cinquecentine della Parrocchia di S. Maria Maggiore* in Trento, pubblicato nel 1988, e la revisione di quello delle *Cinquecentine della Biblioteca provinciale Cappuccini*, edito nel 1993.

La supposizione circa l'alta qualità tecnica dell'opera trova conferma fin da una rapida occhiata alle schede descrittive, dove, a una prima parte dedicata all'analisi bibliografica in senso stretto dell'incunabolo, tiene dietro una seconda, consacrata alla descrizione puntuale dell'esem-

plare conservato a Rovereto; e risulta ribadita dai molti, articolati, utilissimi indici. A prescindere dalla *Tavola delle Concordanze* – cioè dalla *Tavola* che permette di stabilire un rapporto tra l'esemplare di Rovereto e quelli indicati nei più noti repertori incunabolistici – e dalla *Tavola di ragguaglio* tra il presente catalogo e quello del 1935 (*Tavola*, comunque sia, dalla quale si apprende la consistenza dell'incremento patrimoniale tra il 1935 e il 1994), ci si può giovare infatti di un *Indice degli autori, commentatori, traduttori, curatori e dei titoli uniformi delle opere anonime*, di un *Indice dei luoghi di pubblicazione e stampa*, di una tavola delle edizioni per luogo, di un *Indice dei tipografi, editori e librai*, di un *Indice cronologico delle edizioni*, di un *Indice delle marche tipografiche o editoriali*. Inoltre – e così il Catalogo si viene a legare direttamente con la storia della Biblioteca nel suo farsi – l'abilità dei responsabili del libro offre un *Indice dei fondi della Biblioteca civica con presenza di incunaboli*, un *Indice topografico*, un *Indice bibliografico dei possessori* ⁽¹⁾; infine Cristina Arlango cura una preziosa *Tavola di raffronto delle legature* che allinea il volume ai modelli di catalogazione più raffinati.

È proprio questa disaggregazione dei dati mediante articolati indici – possibile però solo a posteriori, in seguito cioè ad una rigorosa, preventiva e puntuale inchiesta bibliografica a largo raggio – che permette di passare dalla bibliografia alla storia; che permette, per esempio, a Gianmario Baldi di illustrare, in significative pagine premesse al catalogo, l'animosa e varia vicenda dei fondi incunabolistici della Biblioteca civica e dell'Accademia degli Agiati; che permette infine, a ogni lettore, di ricostruire altre e diverse storie, ora inseguendo i tipografi o i centri di produzione libraria, ora analizzando i costi dei libri nel tempo o il loro apparato illustrativo (un bel saggio di Lorena Dal Poz, tra l'altro, informa in questo volume sugli esemplari con *Decorazione miniata e xilografica*), ora studiando i testi e i loro autori, i loro lettori (e possessori), i loro annotatori.

Indicherò solo tre esempi per aiutare a comprendere l'utilità di un libro come questo.

Il primo esempio è il più tecnico. Il catalogo informa – come ricordato a pag. 16 – anche su «eventuali discordanze dai repertori» che registrano l'edizione in esame; infatti l'esemplare della edizione di Venezia, Bernardino Benali 1486, della *Imitatio Christi* (n. 26 del catalo-

⁽¹⁾ Non si possono tacere le due bibliografie pertinenti l'una agli incunaboli, l'altra alla loro storia; la seconda, oltre alle fonti a stampa, indica anche la documentazione archivistica consultata.

go) presenterebbe rispetto alla scheda Hain *9089 una differenza a c. f^{iv}, leggendo *vtilimus* contro *vtimus*; inoltre presenterebbe una differenza anche rispetto all'esemplare descritto nella scheda di BMC V, 371, leggendo *cangellarij* contro *cangellari*. Può darsi che ci si trovi in presenza, nell'un caso e nell'altro, di banali errori di stampa che hanno messo tenaci radici sia in H che in BMC; ma se così non fosse, bisognerebbe chiedersi se quelle diverse lezioni non possano essere spie di differenti 'stati' della medesima edizione e dunque possano lasciar sospettare una sistuazione testuale più mosca di quanto si sia portati a ritenere. Insomma, aldilà del risultato specifico applicato al caso della *Imitatio* che presenta ben altri problemi testuali, è la soluzione metodologica qui applicata che deve essere sottolineata, perché, grazie a questi accorgimenti, il catalogo diventa uno strumento ancora più utile di quanto già non sia per l'indagine filologica, venendo a toccare problemi direttamente pertinenti il testo.

Il secondo esempio riguarda l'eroe eponimo della Biblioteca Civica, cioè Girolamo Tartarotti. Dall'indice bibliografico dei possessori si apprende che possedette 11 incunaboli, passati alla Biblioteca Civica, rispettivamente i nn.:

2. S. Antonio, confessionale *Omnis mortalium cura* in italiano, Venezia, R. da Nimega, 1479
10. Bernardo s., *Opuscula*, Modena, D. Roccociola 1491
17. Roberto Caracciolo, *Sermones quadragesimales* in italiano, Venezia, P. da Pavia, 1500
25. B. Crotto, *Epigrammata et elegiae*, Reggio E., U. Ruggeri, 1500
26. *De imitatione Christi*, Venezia, B. Benali, 1486
36. Giovenale, *Satyrae*, Ferrara, A. Belfort, 1474
41. *Meditationes vitae Christi* in italiano, Milano, L. Pachel e U. Scinzenzeler, 1480
42. *Miracoli della Vergine Maria*, Milano, F. da Lavagna, 1479
46. Domizio Palladio, *Epigrammata*, Venezia, J.B. Sessa, 1498
54. Platina, *Vitae pontificum*, Venezia, G. da Colonia e G. Mathen, 1479
59. Regiomontano, *Kalendarium* in italiano, Venezia, Bernardo Pictor e soci, 1476

Ben cinque sono in volgare; di questi, quattro sono di materiale devoto (l'ultimo è il calendario del Regiomontano). Uno solo è testo classico – Giovenale – che probabilmente a Tartarotti doveva importare perché in esemplare fittamente costellato di note manoscritte. Seguono tre testi umanistici: il n. 25 e il n. 46 piuttosto rari, uniti in una

miscellanea con numerosi altri pezzi tutti dei primissimi anni del cinquecento, per la maggior parte stampati da Bernardino Vitali; il n. 54, le *Vite dei pontefici* del Platina, invece molto diffuso. Chiudono l'elenco due opere di carattere religioso che ebbero a godere ampia fortuna: gli *Opuscola* di s. Bernardo e l'*Imitatio Christi*. Potendo analizzare i dati in modo tanto semplice, viene spontaneo farsi domande che altrimenti non nascerebbero o nascerebbero con maggior difficoltà: perché queste presenze nella biblioteca di Tartarotti? erano mosse da gusto antiquario o da esigenze specifiche di studio? hanno rapporti con qualche opera dell'erudito di Rovereto? Non mi sono preoccupato di condurre una ricerca sull'argomento, e, dunque, non so dare risposte; so per certo invece che senza un catalogo così concepito la mia curiosità di sapere di più sarebbe stata meno sollecitata e stimolata.

Il terzo esempio. Il già ricordato incunabolo Giovenale, *Satyrae*, Ferrara, Andrea Belfort, 1474 (n. 36 del catalogo), seppur privo dei fascicoli [9] e [10], è per più versi interessante; porta su tre cc. aggiunte all'inizio e alla fine note di più mani del sec. XVI (versi, prove di penna, schizzi); altri versi in volgare, datati 12 giugno 1546, tramanda a c. [8]^{10r}; inoltre è fittamente annotato nelle prime 11 cc. e poi via via meno intensamente. Una firma – quella, a esempio, sotto i versi in volgare: *Jac(o)b ma(n)frini* – ci garantisce che fu nelle mani di un Giacomo Manfrini, che non è comunque da identificarsi con il padre di Manfrin Beretin, il quale risulta morto nel 1544. Manfrin invece comprò nel 1547 uno sgabello, come appare – in un pittoresco, ma istruttivo miscuglio di vita quotidiana e di dottrina, così tipico nel libro antico – da una nota posta al v. della terza carta aggiunta del medesimo libro; libro che in quello stesso 1547 parrebbe essere passato nelle mani di *Lugretius Cazuffus Tamq(uam) doctor procurator*. Ma chi fu l'annotatore dei testi del Giovenale? Forse qualcuno dei possessori che hanno lasciato tracce sul libro? E con quale tecnica lo postillò? Solo con glosse esplicative o registrando in margine lezioni tratte da altri manoscritti, magari perduti? Come si vede, è bastata una scheda di catalogo ben fatta per fornire gli stimoli atti a avviare la ricostruzione di una microstoria forse non solo roveretana.

E gli esempi si potrebbero moltiplicare senza difficoltà, sollecitati dai nomi di molti possessori degli incunaboli censiti: Orsi, Salvotti, Zenatti ecc. (2).

(2) Vale la pena di segnalare che il catalogo apporta alcune correzioni a IGI; l'esemplare n. 44, Nicolò da Osimo, *Supplementum Summae Pisanellae*, Venezia, F. di Hailbrun e N. di Frankfordia, 1474 è registrato in IGI erroneamente al n. 6870 anzi-

In conclusione, mi pare che un catalogo così concepito sia un modello di come lo strumento catalografico possa dare un aiuto sostanziale a disegnare una storia globale della cultura, una storia che abbia al proprio centro i libri e i testi, ma che, nel contempo, connetta libri e testi con gli autori, con i tipografi, con gli intellettuali al servizio delle tipografie, con i lettori, con i collezionisti e con le biblioteche, infine con altri libri e altri testi; una storia che permetta, insomma, di osservare uomini e libri nelle loro reciproche interrelazioni. Sono soltanto lavori come questi, precisi, ma non miopi, attentissimi, come è giusto, al dato tecnico, ma non appiattiti su di esso, che impediscono di cadere in generalizzazioni all'apparenza affascinanti, ma, nella sostanza, irrispettose proprio di quella storia che presumerebbero di ricostruire.

Grazie dunque all'Amministrazione provinciale – e in particolare al dottor Chistè – per aver promosso questa indagine, ma grazie soprattutto a chi a questa indagine ha dato, in modi diversi, tutti ottimamente armonizzati, il proprio contributo: Anna Gonzo, Walter Manica, Lorena dal Poz, Cristina Arlango e Gianmario Baldi.

ché al n. 6871; l'esemplare n. 45, Ovidio, *Ars amatoria, Remedia amoris*, Venezia, G. Tacuino da Trino, 1494 è registrato in IGI erroneamente al n. 7055 anziché al n. 7056; l'esemplare Tiberio Giovanni Maria, *Passio Beati Simonis pueri Trentini*, Venezia, N. Jenson, post 1475 è registrato in IGI erroneamente al n. 9651 anziché al n. 9652.

Indirizzo dell'autore:

dr. prof. Giuseppe Frasso, via Correggio 2, I-21052 Busto Arsizio
